Anno XLII - N. 13

LA PATRIA DEL FRIULI

Domenica 26 Gennaio 1919

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana ai seguenti prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: PAGINE di TESTO L. 1.50; CRONACA L. 3. NECROLOGIE L. 1.50 per linea.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Marzo 1919 Lire 6
Un numero separato Cent. 10

CRONACA PROVINCIALE

GEMONA

Memorie dell'anno doloroso.

Le ultime ore di libertà
e le prime del servaggio

Deficienza di spazio non ci consente di pubblicare la continuazione delle memorie gemonesi. Diamo oggi la seconda e nel prossimo o in uno dei prossimi numeri la terza delle lettere con le quali un egregio amico ci ha raccontato sommariamente la storia del Comune nell'anno della servitù.

Il pomeriggio del lune.il 29 trascorse in una triste calma, in un silenzio impressionante. I rimasti si rinchiusero nelle loro case in una aspettazione ansiosa; i negozi pure ermeticamente chiusi. Alle 18.30, il Sindaco si recava, di nuovo, all'Intendenza dell'armata, sita nei locali delle Scuole comunali, ove un ufficiale italiano ancora rimasto lo informava che gli austriaci erano arrivati nella vicina Artegna e che il ponte sul Tagliamento a Braulins doveva saltare alle ore 21; esortasse quindi i cittadini che non lo avessero fatto di affrettarsi a partire, poichè si temeva ancora seriamente che la città potesse venire bombardata. Ma il consiglio non fu ascoltato, e alle 19.30 arrivò la prima pattuglia austriaca: cinque uomini al comando di un ufficiale. Sulla piazza del municipio essa disarmò e fece prigioniera una pattuglia di nostri alpini, che transitava per il paese. Sotto la loggia municipale si trovavano il Sindaco e pochi cittadini, in attesa di quello che stava per accadere. L'ufficiale si presenta, si fa accompagnare nel gabinetto del Sindaco e quivi prende in consegna, in nome del suo imperatore, la terra di Gemona ed assicura (bugiardo come il suo imperatore!) che la popolazione non verrebbe molestata se essa non compisse atti di violenza contro le truppe occupanti. Di questo colloquio fu steso apposito verbale, che fu comunicato all'ufficiale assieme alla richiesta di abboccamento che vi ho trascritta e ch'era stata preparata per rimetterla, ciò che non avvenne, al comandante del corpo d'armata invasore. Anche all'atto di consegna assistettero alcuni concittadini: ing, Zozzoli, geometra Iseppi, Dosi Giuseppe, Madile Giuseppe fu Francesco, Ellero Guglielmo; funse da interprete il signor Pittini Giuseppe.

Allo stesso tenente, il signor Giorgio Hinterhofer del secondo reggimento Kaiserschütz, dietro sua richiesta, fu rilasciata la seguente dichiarazione:

Io sottoscritto avv. Luciano Fantoni di Gemona, dichiaro che il tenente ecc., oggi 29 ottobre 1917, alle ore 20 mi ha dichiarato di prendere possesso di Gemona in nome di S. M. I. R. apostolica Carlo I.

***

E qui apro una parentesi. Il tenente Hinterhofer è morto. Ne dà notizia un foglio di Innsbruck, la *Gazzetta illustrata austriaca* la quale nel numero del 3 novembre passato — a un anno di distanza — riproduce in facsimile la richiesta di abboccamento, e le dà questo titolo: *Il documento della occupazione del Veneto: la città di Gemona alle nostre truppe.* E lo pubblicava il giorno in cui gli austriaci dovevano sgombrare, incalzati dalle nostre truppe vincitrici, quella porzione del Veneto che sciaguratamente avevano occupata e martoriata! Al facsimile il giornale fa seguire la seguente dicitura: «*Un ragguardevole documento. Durante la offensiva dell'anno passato contro l'Italia, il luogotenente Hinterhofer (posteriormente caduto) con pochi uomini del reggimento Kaiserschützen entrava nella città veneta di Gemona. Egli costrinse (!) le truppe italiane ancora presenti in Gemona* (quali? forse la pattuglia di alpini in transito, che disarmò e fece prigioniera?) *a deporre le armi e la città stessa ad arrendersi. Il Sindaco, con il documento qui sopra riprodotto, cedette la città, raccomandandola alla grazia delle truppe imperiali.*

A me sembra che la interpretazione data al «documento» dal giornale tedesco sia molto cervellotica: il Sindaco di una città senza presidio di sorta, abbandonata dalla maggioranza dei suoi medesimi cittadini, che domanda un abboccamento al condottiero delle avanzantisi truppe nemiche, provvede o tenta provvedere a risparmiare ai cittadini rimasti orrori e dolori, non *cede* la città stessa — cessione, del resto, per la quale i sindaci non avrebbero neppur autorità e veste.

I primi atti del nemico

Gli ostaggi.

Fu nella notte del 29 ottobre, circa alle ore 23, che il grosso delle truppe, provenienti dalla sella Foredor, giunse in città e richiese al Sindaco, che trovavasi a letto, locali per alloggio.

Nel domani, il Comando austriaco impartì le disposizioni concernenti lo Stato d'assedio, dichiarando di ritenere responsabili, e quindi quali ostaggi, il Sindaco e l'arciprete.

Nella mattina del 31, ecco arrivare truppe germaniche e, non appena giunte, abbandonarsi al saccheggio di tutti i negozi. Nonostante le proteste del Sindaco, invasero il municipio, tutte le stanze, scassinarono lo scrittorio del Sindaco e ne trassero la sciarpa tricolore indossandola per dileggio... Avvertitone, il dott. Fantoni, subito corse in ufficio, strappò al militare la sciarpa e la portò a casa propria. Nella notte, i germanici, trasportato nella sala consigliare un pianoforte, vini, liquori, materassi, vi bivaccarono, gozzovigliando, dileggiando e insultando i sentimenti italiani. E non si accontentarono di quella sola notte d'orgia, ma più giorni vi perdurarono bestialmente, forse in omaggio alla famigerata *Kultur* tedesca; mentre continui erano i saccheggi, tanto nelle case dei profughi come in quelle dei cittadini presenti e nelle chiese.

Il maggiore medico bavarese Heinlet invitò il sindaco a convocare alcuni maggiorenti della città per conferire in merito alla tutela dell'ordine pubblico e alla pulizia del Comune. Molti concittadini risposero all'invito; ed elessero una commissione composta dei signori: avv. Fantoni, arciprete Sclisizzo, Venturini Nicolò, Madile Gio. Batta., ing. Zozzoli e geometra Iseppi. — Il maggiore Heinlet licenziò i convenuti, trattenendo soltanto la Commissione... ma in ostaggio! E li tenne per tre giorni e tre notti, nell'ufficio municipale, custoditi da sentinelle armate, diffidando tutti i membri che li avrebbe ritenuti responsabili con la loro vita di qualsiasi atto ostile che avvenisse nel comune contro le truppe!

E i giornali del Regno si sbizzarrirono a calunniare la rappresentanza comunale di Gemona in genere e il Sindaco in ispecie, accusandoli quasi di connivenza con gli oppressori!...

Una relazione della Giunta.

Nella prima seduta del consiglio, tenutasi il 29 d'aprile, il Sindaco espose una relazione che merita riprodotta nelle parti più significative dei sentimenti della calunniata Giunta.

Onorevoli signori consiglieri. Compionsi oggi esattamente sei mesi dall'ingresso delle truppe degli imperi centrali nella nostra Gemona. Da quel giorno (29 ottobre 1917), rotti i rapporti materiali con la Madre Patria, sospeso l'imperio di qualsiasi legge, senza tutela e senza difesa, nel caos del disordine portato dalla furia dell'invasione, rimanemmo, per alcun tempo, in balia a noi stessi, padroni soltanto dei nostri affanni, dei nostri dolori e delle nostre lacrime. La visione tragica di ore che paiono anni e di giornate che sembrano secoli, è troppo viva nella mente nostra, perchè io maggiormente vi insista..

Conscio della responsabilità che mi ero assunta col non allontanarmi dal comune, assolvendo nel far ciò a quello che io ritenni mi.. dovere preciso verso la mia coscienza e verso la maggioranza dei cittadini, passata la prima furia della conquista, cercai di riattivare un po' di vita amministrativa, vedendo in ciò un presidio per i cittadini ed una necessità d'ordine pubblico; e mi furono forti e valorosi collaboratori, validi di conforto e di consiglio, oltre al rev. monsignor arciprete, le egregie persone che, oggi, con me condividono i gravissimi pesi dell'amministrazione comunale.

La relazione continua ricordando il lavoro compiuto della Giunta, fra mezzo a tante difficoltà massime di fronte al problema più grave ed assillante della triste ora: l'approvvigionamento della popolazione bisognosa. La Giunta si era precisamente opposta a riceve.e i profughi del Piave (1900), non (soggiunse la relazione) perchè noi ci fossimo rifiutati di dare cordiale ospitalità a fratelli nostri più di noi provati dalle vicende della guerra, ma perchè sapevamo che le risorse del paese non erano sufficenti al mantenimento neanche della nostra popolazione. Ma l'opposizione fu vana e noi allora li alloggiammo e giovammo loro con carità non sempre corrisposta da tutti con gratitudine e rispetto.

Abbiamo fatto presente (continua) *al comando, verbalmente e per iscritto, che il grano-turco è venuto a mancare e che noi non ci troviamo in grado di provvedere; che si pensasse almeno ad allontanare i profughi più bisognosi, mandandoli nei comuni più ricchi. Ci si rispose essere ciò impossibile. — Ci siamo interessati presso i comuni del Codroipese per addivenire possibilmente all'acquisto di un centinaio di quintali di mais, ma inutilmente. — Ora abbiamo anche avviato la pratica per ottenere dai germanici la restituzione dei 160 quintali di granoturco che, verso i primi di marzo, essi esportarono dal magazzino comunale, e che non risulta siano pervenuti alla destinazione da essi indicata* (il Comune di Travesio). *Sul risultato però anche di questa pratica noi siamo molto scettici..*

Questo per dimostrare che il nemico non si curava nè punto nè poco della nostra fame. Ma eccovi altri periodi meritevoli di essere conosciuti:

I compiti che incombono alla nostra Giunta in questo triste periodo della vita nostra nazionale, sono molto gravi. Noi però non disperiamo di poterli assolvere, qualora voi riponiate in noi la massima fiducia e la cittadinanza ci sia larga di aiuto e mostri per l'avvenire di essere parte di un popolo che fu dispensiere di civiltà nel mondo. Noi deploriamo che alcuni abitanti, anche recentemente, abbiano creduto lecito l'illecito, loro quello degli altri, procurare a sè ciò che era proibito, e senza badare nè alle leggi positive nè a quelle morali, si siano dati ad atti vandalici contro la pubblica e la privata proprietà — fatti che addolorano e che rendono più umiliante la situazione in cui ci troviamo.

Signori consiglieri. Siamo uniti, concordi, aiutiamoci a vicenda, e, serbando intatti ed immacolati nel cuore i nostri ideali ed i nostri sentimenti, procuriamo di superare assieme le spine ed i triboli che ci sono ancora serbati, in attesa di giorni migliori.

FAGAGNA

L'arresto del Podestà
L'amministrazione comunale
durante l'invasione

Costretti dai dolorosi avvenimenti dell'ottobre, 1917 la quasi totalità degli amministratori del Comune ripararono in territorio italiano libero.

Il 30 ottobie comparvero le prime truppe nemiche. Installatosi il Comando germanico, ordinava la costituzione del Consiglio comunale e la conseguente nomina del Podestà. A questa carica fu eletto il sig. Luigi Pagnutti fu Paolino d'anni 50

L'amministrazione del Comune in tale che gl'invasori, senza protesta alcuna, poterono compiere ogni sorta di saccheggi e spogliazioni, ed altri ignobili delitti e non mancò loro, talvolta, neppur l'aiuto di qualcuno almeno fra gli stessi amministratori.

Le case dei profughi, specie quelle di alcune specchiate personalità, furono depredate e guaste; e, doloroso, ma vero, contribuì anche una parte della popolazione rimasta.

Contro l'amministrazione comunale in quell'epoca tristissima, parecchi, i quali ne avevano osservato gli atti e talvolta n'erano stati anche danneggiati, appena liberato il Friuli, non tacquero più. Sorsero voci accusatrici: si disse apertamente di favoritismi di requisizioni non comandate, di requisizioni non consegnate per intero; e si aggiunsero particolari che non credo necessario ripetervi: si parlò perfino di prigionieri nostri che la stessa amministrazione del Comune avrebbe trattati male. Nè tutti si accontentarono di mormorare: taluni fecero denunzia formale, che giunse fino al Tribunale di guerra, tanto che l'avvocato fiscale spiccò mandato di cattura contro il podestà Pagnutti che venne arrestato ieri mattina e direttamente tradotto a disposizione del Tribunale medesimo.

La notizia produsse impressione favorevole in paese, il quale spera che si farà la luce su tutto il fosco periodo, e che se altri vi sono che hanno comunque abusato del loro potere sia contro di essi proceduto senza riguardi. Come voi spesso avete affermato, è doveroso purificare l'ambiente: doveroso, e anche necessario, per evitare fatti dolorosi che potrebbero accadere al ritorno dei profughi e dei soldati ancora sotto le armi.

BUIA

Per la verità

Riceviamo, e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

Nella cronaca del 16 c. m. sotto il titolo «Episodi dolorosi e gloriosi dell'oppressione», leggiamo: Creatasi un'amministrazione comunale, questa lasciò molto a desiderare per la sua arrendevolenza e per il suo servilismo verso il nemico».

Servizievoli coll'invasore, vogliamo esserlo anche coll'ignoto corrispondente, e fornirgli alcuni fatti perchè vi appoggi la sua asserzione.

Il 24 febbraio 1918 tutti i consiglieri si opposero energicamente prima all'immagazzinamento e poi all'asportazione del granone dal Comune, protestando che si sarebbero lasciat piuttosto incarcerare e fucilare; e rimasero fino alla mezzanotte in ostaggio, anzichè concedere il preteso assenso: e gridarono sulla faccia del comandante germanico Bernardt che quella rapina segnava un'altra infamia pei tedeschi e l'assassinio dei Buiesi. E tante volte il consiglio protestò e volle dimettersi per le reiterate e stremanti requisizioni, tanto che il Col. Crevato minacciò d'internarne tutti i membri a Katzeman, ed infine, stanco delle continue rimostranze, dichiarò che era pessimamente impressionato e che voleva sciogliere il consiglio per crearne uno nuovo a modo suo!

Altra volta un membro della Giunta — quel certo Piemonte Giuseppe Scoi, denunciato testè per antipatriottismo (!?) — scriveva al Commissario Civile di Gemona, Alburghetti, ch'egli voleva conformarsi solo al codice italico, e che non riconosceva altra nomina a Giudice Conciliatore che quella conferitagli dalla Corte d'Appello di Venezia, e protestava al capo gendarme ch'egli non aveva altro vanto che quello d'essere suddito italiano, ed altra autorità che quella d'Italia.

A confermare la tesi poi, potranno servire a meraviglia le parole, che il Crevato ebbe più volte a ripetere: «Ma laggiù, a Buia, amministratori ed amministrati son tutti una fraglia: son tutti ladri!» (Ci chiamava ladri perchè nascondevamo il grano per sottrarlo alla sua rapacità!)

E qui una domanda: Che sarebbe avvenuto se non si fosse creata una rappresentanza comunale? Se le requisizioni si fossero lasciate in mano agli oppressori? Ecco: l'autorità nemica non avrebbe avuto freno ed i requisitori avrebbero fatto man bassa su tutto il meglio e senza discrezione. — e lo sanno quei borghegiani, che subirono la requisizione del granone dai germanici, i quali su 151 quintali, ne rubarono 56! —

Tralasciando altre cose per amor di brevità, chiudiamo con un consiglio per l'ignoto corrispondente, e sia questo l'ultimo consiglio dell'ex Consiglio Comunale: Prima di sputare giudizi e calunnie, si studi di conoscere bene le condizioni nostre e la tracotanza dell'invasore; poi... non gli rimarrà fegato per fiatare.

L'Ex Amministrazione Comunale.

Beneficenza

In occasione delle sue nozze d'argento, il sig. Francesco Rovere elargì alla Congregazione di Carità lire venete 100. Al benemerito oblatore i ringraziamenti più vivi dei beneficati, e l'augurio che possa, colla esimia consorte, celebrare anche le nozze d'oro.

PALMANOVA

Un vibrato ordine del giorno.

22 - 1 - 19.

Dopo quattordici mesi di pene infinite, di tormenti indicibili, di morte morale intellettuale e materiale, dopo quattordici mesi di profonda, totale inazione, ieri Palmanova, riscossa dal torpore doloroso, ha detto la sua prima parola di risveglio, ha emanato il suo primo respiro di vita. La parola pronunciata con fermezza e con fede profonda è un giuramento.

In un locale del Municipio, sotto la presidenza dell'on. Hierschel, i rappresentanti le amministrazioni comunali del mandamento, unitamente ai commercianti, industriali, agricoltori dei vari comuni, hanno preso in esame la caotica situazione attuale ed hanno fatte proprie le decisioni della assemblea tenutasi in Udine il giorno 14 corrente.

Ecco l'ordine del giorno proposto dal sindaco di Palmanova avv. Bearzi ed accettato ad unanimità:

«I rappresentanti le Amministrazioni Comunali in una a vari Enti locali, commercianti, industriali del Mandamento di Palmanova oggi (21) radunatisi, nel mentre aderiscono alle iniziative svolte come massima direttiva nell'assemblea tenutasi in Udine nel giorno 14 corrente, dopo esauriente discussione, insistono presso il Governo onde questi di conformità e d'urgenza provveda a quanto è assolutamente richiesto da condizioni speciali d'ambiente tali: pagamento sussidi arretrati ai militari, sfollamento case dai profughi, facilitare la riscostruzione o riparazione dei fabbricati, provviste bestiame bovino, sementi ecc. da distribuirsi e consegnarsi gratuitamente; provvista di moto-aratrici; ricostruzione del tronco ferroviario Palmanova - S. Giorgio di Nogaro, della stazione ferroviaria di Palmanova e di tutti gli altri fabbricati; provvedimenti spese di spedalità, sussidi Opere Pie, esonero militari pescatori, provvista di attrezzi da pesca, fabbricazione e restauro barche, antecipazioni od immediata liquidazione danni di guerra; e confidano sia preso nella più seria considerazione l'ordine del giorno suesposto.»

Palmanova? Chi se ne ricordava oramai? Durante la catastrofe e dopo, chi ha rivolto il pensiero a questa eroica e disgraziata cittadina? Chi?

Per chi non lo sa ancora, sappia che Palmanova conta metà delle sue case bruciate, (circa 200); sappia che i contadini non lavorano la terra per mancanza di mezzi, sappia che non esiste tuttora la pretura, che è ancora oggi in embrione il servizio di posta, talchè per fare una raccomandata bisogna rivolgersi agli uffici postali di Udine. Sappia ancora che Palmanova ha perduto la conoscenza del sale, della merce di prima necessità, degli orari ferroviari e della pulizia. Sissignore, anche della pulizia. — Palmanova non si cambia di camicia da tre mesi a questa parte! Basta... Una sola domanda mi sia ancora permessa:

Se in novanta giorni si è fatto quello che si è fatto, in quanti giorni si farà quello che c'è ancora da fare?

L'altro ieri il Mandamento di Palmanova ha detto la sua prima parola dopo quattordici mesi di inerzia; spetta ora a chi compete fare sì che quella parola sia l'ultima dovuta pronunciare con tanta amarezza.

Un gruppo di Palmarini.

ARTA

La nostra maestra è morta

Giunse qui, e fu appresa con vero dolore, la notizia che in Bologna, dov'era profuga, é morta la nostra vecchia maestra signora Luigia Radina vedova De Corti. Aveva 73 anni, e da qualche anno era passata a meritato riposo, dopo averne spesi ben quaranta e più nell'insegnamento elementare, si che le era stata assegnata la medaglia d'oro per le sue benemerenze come insegnante. Cara vecchia nostra maestra!... Leggendo della sua morte, moltissimi, ne sono sicura, nonostante i momenti turbinosi, torneranno col pensiero ai primi anni tranquilli della loro vita, agli anni che mai si dimenticano dell'infanzia.

CRONACA CITTADINA

Fra i profughi a Napoli

Critiche e lamenti

La vita del povero nostro Friuli fu dolorosamente divisa per il corso di più mesi — ed in parte lo è ancora. Questo fatto portò a un duplice ordine di amministrazioni: commissari prefettizi e Comitati profughi, nella città e terre d'Italia dove gli esuli avevano trovato rifugio, sindaci e consiglieri comunali nei comuni friulani per la popolazione rimasta. Questo dismembramento porta naturalmente un duplice ordine di lamentele e di critiche.

Per le amministrazioni che furono create sotto la minaccia dello straniero, nella patria oppressa, le critiche si mutano talvolta in accuse — e ne riferiamo ogni giorno; per i commissari ed i comitati che funzionarono in mezzo ai profughi, nella libera Italia, critiche apparvero già sporadicamente nei giornali di fuori: giuste o ingiuste, pacate o irose, questo non possiamo già noi sentenziare. Ma sta bene avvertire fin d'ora che i Comitati erano di due specie. Cioè i Comitati sorti per impeto di fraterna solidarietà fra i cittadini che vedevano le turbe dei profughi affollarsi misere e dolenti nelle stazioni di arrivo ed essere imbrancate nei rifugi provvisori, nelle caserme vuote, dovunque e destinate poscia nelle città e nei paesi cui le destinava l'autorità governativa. E vi furono i Comitati sorti dopo qualche tempo fra i profughi stessi, allo scopo di meglio provvedere alla tutela degli interessi, di coadiuvare alla equa distribuzione dei sussidi, ecc. Quasi sempre, nei luoghi dove si avevano Comitati di entrambe le specie, membri dei Comitati *fra profughi* erano chiamati anche in seno dei Comitati *pro profughi* e dei *Patronati pro profughi.* Questo credemmo premettere chiaramente per la popolazione rimasta.

Ed ora diamo posto alla corrispondenza da Napoli, avvertendo che resta naturalmente libero il diritto alla difesa contro le critiche ch'essa contiene.

Napoli, 16 gennaio.

Domenica, 12 corrente, l'associazione di M. S. fra profughi friulani tenne seduta. Fra i due unici oggetti posti all'ordine del giorno figurava quello relativo alla erogazione dei fondi disponibili in vista del prossimo rimpatrio.

Il presidente aperse la seduta con una relazione orale della visita da lui fatta, crediamo, a Cividale e Conegliano (ove possiede beni immobili) dicendo cose risapute da tutti.

Vari intervenuti presero la parola allorquando ebbe a trattarsi della discussione sugli oggetti e fra questi il sig. Antonio Perez di Bertiolo. Esaminando gli articoli dello statuto dell'associaz. di M. S., rilevò come quasi nessuno di essi avesse avuto svolgimento esecutivo, eccezione della cooperativa fra profughi, che molto potè fare per l'opera specialmente spiegata dal sig. Ciani consigliere delegato.

Ebbe il Perez parole di vivace critica contro tutto il Consiglio Direttivo, personificato nel suo Presidente comm. Piutti, consiglio che non assolse quasi nessuno dei compiti affidatigli. Pose maggiormente in rilievo l'assistenza sanitaria ai profughi che durò circa... un mese e che poscia, per ordine emanato dallo stesso comm. Piutti, cessò completamente.

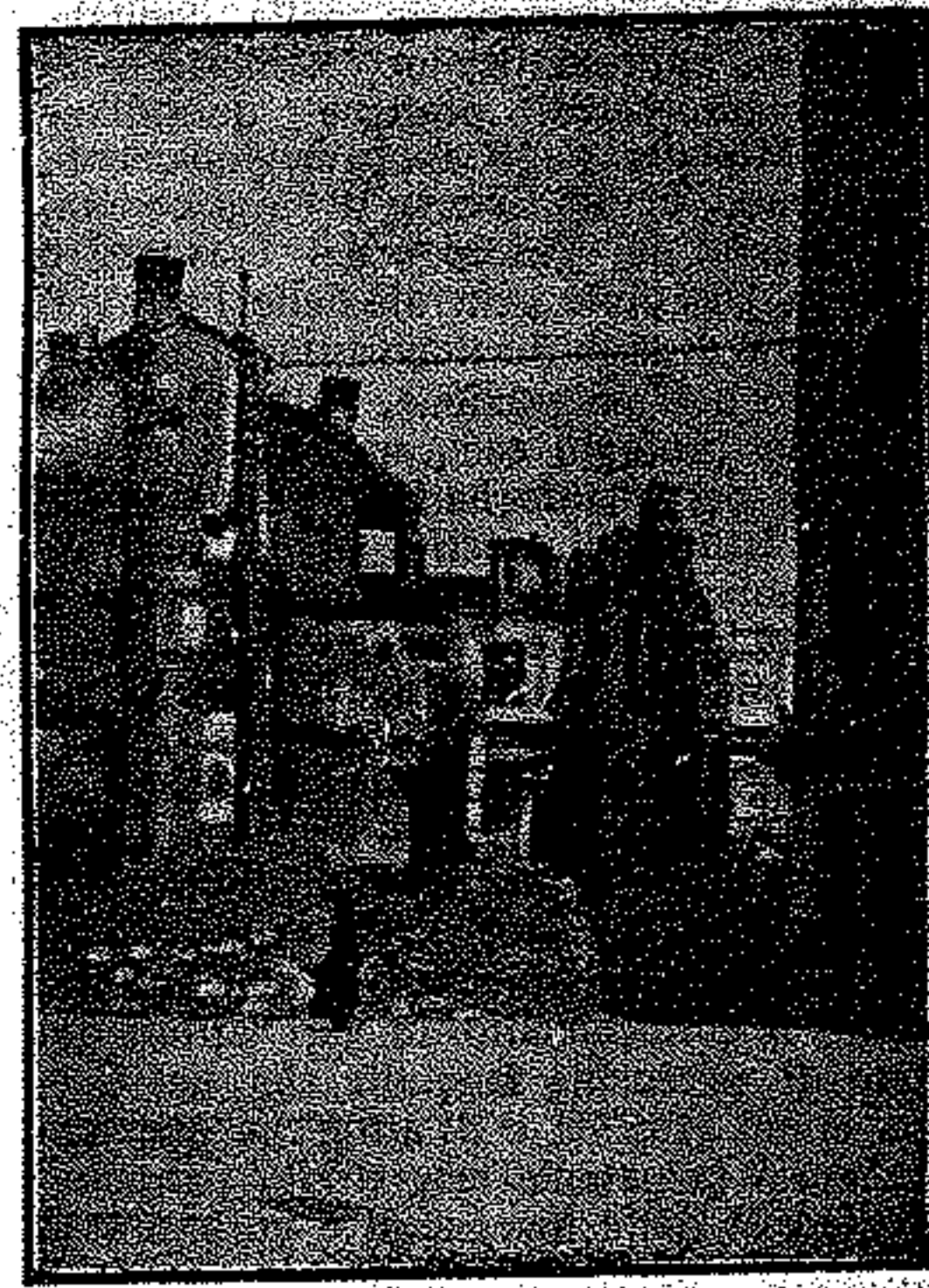
Il comm. Piutti rispose al Perez che da uno il quale fu già membro del Comitato Friulano come egli è stato e comunque era impiegato presso il Comitato stesso, non avrebbe dovuto ricevere tale rimarco.

Il Perez prontamente ribadì affermando il proprio diritto di intervenire nella discussione.

— Io — soggiunse il Perez — nella mia qualità di socio, sono stato da lei stesso invitato ad intervenire, epperciò mi faccio eco dei lagni e dei grandi bisogni che travagliano i profughi tutti.

Il Presidente Piutti minacciò di *cacciarlo fuori* perchè l'aula ove discutevasi era *casa sua.* (Locali dell'Università).

Il Perez replicò giustamente che in una adunanza di soci, indetta dal Presidente, l'aula, ove svolgevasi il dibattito, doveva considerarsi fino al termine come proprietà di nessuno.

Dopo lo scambio di altre frasi concitate e dopo che il Piutti non volle accettare un ordine del giorno del Perez stesso, ne venne presentato un altro tendente ad ottenere una nuova adunanza per deliberare di ripartire le disponibilità esistenti fra i soci che rimpatrieranno.

***

Fin qui vi ho riferito esattamente, per quanto in succinto, sulla riunione; ed ora due parole di commento.

Il Perez disse delle grandi verità quando specialmente volle riferirsi all'assistenza sanitaria che, durante la pandemia nella estate scorsa, venne completamente a mancare.

Anche allora come ora, si sussurrava essere notorio come il Comitato Friulano possedesse dei fondi forniti dalla sottoscrizione napoletana ed ascendenti alla somma di circa 16 000 lire. Ebbene, diciamo noi, perchè il Comm. Piutti, Presidente del Comitato Friulano, non si curò di fare alimentare l'associazione con i fondi a sua disposizione per venire in aiuto dei disgraziati profughi quando maggiormente infieriva la epidemia? — In allora, si disse che il Piutti avrebbe riservato i fondi stessi per i bisogni urgenti... Ma quale urgenza maggiore di quella in cui il somministrare assistenza medica e medicinali costituiva tutta la ragione di essere del soccorso immediato?

Altra osservazione: Ai molti soldati profughi che arrivavano a Napoli, reduci dalle trincee, in cerca dei parenti dispersi, a tutti questi diciamo, ed a differenza delle tante altre città d'Italia, quando ricorsero al Comitato Friulano, si videro quasi sempre negato il più modesto sussidio pecuniario del quale avevano così grande bisogno ed i poveri, i grandi, i valorosi soldati dovettero spesso ridursi a domandare alla Caserma ciò che veniva negato dal Comitato Friulano.

E' bene che questo si sappia per valutare nella giusta misura l'opera svolta dai Comitati, che se ebbero qualche merito con la istituzione della Cucina Economica Friulana e con la Cooperativa di consumo, ben maggiormente avrebbero dovuto rivolgere le loro cure verso coloro cui l'imprescindibile aiuto abbisognava ed ai quali il soccorso venne completamente a mancare. Ben diversamente i profughi avrebbero dovuto essere trattati dagli organi direttivi dei Comitati.

Le rovine di Udine

Angolo di via Cavour con via Paolo Canciani

Banca di Udine

La Banca di Udine che aveva trasferito provvisoriamente i suoi uffici in Roma, Via Condotti 85, in seguito alla liberazione dei paesi invasi, ha ripreso a funzionare regolarmente nella sua Sede originaria in Udine Via della Prefettura N. 11 (palazzo proprio)

Grazie, in nome del Friuli, ad un suo figlio illustre e benemerito.

L'avv. Ignazio Renier aveva già nel suo attivo lunghi anni di lavoro a vantaggio della Provincia e della città — della quale pure fu consigliere, mentre della prima fu consigliere, deputato, presidente della Deputazione ed ora presidente del Consiglio. Il nome di lui va particolarmente legato a due utili opere grandiose: il Manicomio provinciale e la Ferrovia Carnica. Nell'anno terribile della oppressione austriaca, egli fu a Roma, dove dedicò tutta la sua forte intelligenza e tutta la sua pertinace attività alla sua Terra calpestata dallo straniero, ai suoi compatriotti dolenti, sia che fossero raminghi ed esuli per le Provincie del Regno o gementi sotto il giogo del barbaro.

E quale e quanta sia stata l'opera sua, lo dico il presidente della Deputazione Provinciale nella lettera, all'illustre uomo diretta, che siamo lieti di pubblicare. Anche noi, per quella piccolissima parte del Friuli che rappresentiamo, con la coscienza però d'interpretarne i sentimenti generali, ci uniamo al comm. Spezzotti nel dire all'avv. Ignazio Renier, benemerito della Piccola Patria:

— Grazie, in nome del Friuli!

Udine, 24 gennaio.

All'on. signore

Gr. Uff. avv. Ignazio Renier Roma

« Il sottoscritto esprime alla S. V. Ill.ma il suo vivissimo rincrescimento per la determinazione da Lei adottata di voler, col suo prossimo ritorno nella Sua città, rinunziare all'incarico affidatoLe di rappresentare a Roma l'Amministrazione provinciale di Udine che con tanto senno, con tanto zelo e con tanto amore Ella ha coperto durante il periodo disgraziato dell'invasione del nostro territorio.

« S'abbia dunque i miei più vivi ringraziamenti ed i ringraziamenti di tutto il Friuli per quanto Ella ha fatto, benemeritando della nostra piccola Patria.

« Ma Ella ha titolo al nostro grato animo non solo per quanto ha operato quale rappresentante dell'Amministrazione provinciale durante la Sua permanenza nella capitale, estendendo apprezzatissime memorie e facendo innumerevoli pratiche quotidiane presso i Ministeri degli approvvigionamenti, dell'Interno, degli Esteri, di Agricoltura, della Guerra, del Tesoro e dei Trasporti e presso la Direzione generale delle Ferrovie, il Comitato di mobilitazione agraria, il Commissariato dell'emigrazione, l'alto Commissariato dei profughi ecc., ma altresì e specialmente per quanto ha fatto nell'interesse di varie Istituzioni nostre ed in generale delle popolazioni della Provincia nostra.

« Infatti Ella quale Presidente del Consiglio di disciplina dei Procuratori di Udine e Tolmezzo procurò collocamento a vari suoi colleghi profughi i quali Le serberanno perenne riconoscenza.

« Quale Commissario del Collegio Uccellis compì quanto occorreva per espletamento delle pratiche amministrative dell'Istituto, procurò il collocamento in vari Istituti del Regno di parecchie fanciulle che nel Collegio erano graziate e di altre che avevano conseguito la patente magistrale, patrocinò gli interessi delle insegnanti e curò presso il Ministero perchè l'Istituto potesse dopo la liberazione delle nostre terre assurgere a vita più prospera e rigogliosa.

« Quale Commissario del Comitato pro Mutilati del Friuli ottenne che l'opera nazionale assumesse la diretta assistenza dei nostri mutilati profughi, e d'accordo col vice-Presidente cav. dott. Luigi Fabris e coi rappresentanti degli altri Comitati del Veneto ottenne che la già sorta *Unione* fra gli stessi aprisse una Casa di rieducazione a Firenze con annessa officina di protesi, sobbarcandosi perciò a gravi cure.

« Quale membro del Consiglio di amministrazione della Scuola agraria di Pozzuolo partecipò attivamente alle sedute e collaborò efficacemente per l'istituzione della Scuola agraria di Grottaferrata.

« Nei primi mesi si occupò efficacemente per l'istituzione e funzionamento dell'Associazione dei proprietari, degli industriali e commercianti e dei professionisti delle Provincie invase, e fu sempre Consigliere delle due prime e Presidente della terza. Attese quindi, colla Presidenza delle altre Associazioni, all'opera continua, affannosa, di pressione presso il Governo direttamente e indirettamente attraverso l'alto Commissariato, il Comitato parlamentare Veneto e autorevoli membri del Parlamento per provvedimenti a favore dei profughi prima, poi delle terre invase e specie per la legge di risarcimento che può ritenersi dovuta in gran parte all'opera delle Associazioni suddette. Come Presidente di quella dei Professionisti, colla Giunta e Consiglio formulò i provvedimenti da chiedersi e li presentò al Governo, li fece accogliere dalla Sezione V del dopo guerra ed appoggiare dal Senatore Scialoia e li patrocinò in molte guise presso le Autorità competenti. »

« Ma dove l'opera Sua fu più preziosa e per la quale il Friuli deve ascrivere a sua fortuna l'avere avuto un figlio che tutto sè stesso dedicò al suo bene futuro, nei terribili frangenti in cui ora si trova, si fu l'azione da Lei svolta nella suddetta V sezione, del dopo guerra.

Eletto membro e vice Presidente della suddetta sezione presieduta dal senatore Polacco e di cui altro vice Presidente fu S. E. Girardini, Ella si dedicò tutto allo studio dei provvedimenti per la restaurazione delle provincie invase. Partecipò assiduamente alle sedute plenarie della Sezione, e a quelle dell'ufficio di Presidenza col Sen. Polacco e il prof. Carnelutti per lo studio del progetto di legge sul risarcimento (che fu poi mutilato dal Governo) e per formulare emendamenti al Decreto-legge 16 novembre 1918. Fece la proposta per l'istituzione del Ministero per le terre invase, combattendo, in più occasioni, la proposta di un Commissario senza poteri di governo.

Di tutte queste disinteressate prestazioni compiute dalla S. V. Ill.ma a tutela degli interessi provinciali, io ascriverò a mio preciso dovere il renderne edotto il consiglio provinciale ed il pubblico, nel resoconto morale che estenderò sull'opera dell'Amministrazione prov. e dei suoi componenti durante l'anno dell'invasione.

Si abbia pertanto la S. V. Ill.ma le più vive azioni di grazie da parte di tutto il Suo Friuli, e le esprimo l'augurio che Ella, ritornato a Udine, voglia ancora continuare a prestare l'efficacissima Sua opera ed essere mio prezioso consigliere e collaboratore.

Il Commissario
L. Spezzotti.

I voti degli ingegneri

Il Collegio Veneto degli Ingegneri, associandosi alle deliberazioni di altri Collegi d'Italia fa voti:

1.o) per il pronto congedo degli Ufficiali Ingegneri richiamati sotto le armi per la guerra affinchè essi possano preparare con la loro attività la ricostruzione edilizia ed economica dei loro paesi,

2.o) che la ricostruzione dei paesi distrutti, per la quale nulla ancora si è fatto, sia finalmente iniziata affidandone l'esecuzione agli Ingegneri della Regione i quali possono compierla meglio di altri per la conoscenza dei paesi medesimi, delle abitudini e dei bisogni delle popolazioni,

3.o) che per la detta ricostruzione sia costituito un unico Ente Civile Regionale capace di coordinare e dirigere gli sforzi delle Amministrazioni locali e con solleciti ed economici provvedimenti preparare ed avviare i lavori di rinascita della Venezia,

4.o) che gli studenti di Ingegneria siano al più presto rimandati ai loro studi e che norme speciali, generali per tutto il Regno e corsi accelerati rendano possibile un più rapido compimento degli studi stessi, senza danno alla serietà della professione.

Delibera inoltre di convocare al più presto una Generale riunione dei Collegi degli Ingegneri e di tutti gli Ingegneri Soci o non Soci del Veneto per esaminare e discutere i problemi tecnici della ricostruzione dei paesi danneggiati e presentare al Governo i voti e le aspirazioni della Classe.

Le domande dei funzionari dello Stato

Ci si comunica il seguente ordine del giorno:

« I funzionari dello Stato dipendenti dai Ministeri del Tesoro, di Grazia e Giustizia, delle Finanze, dell'Istruzione, dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura, ritornati dopo la liberazione in *Udine* e *Provincia* provvisti d'indennità per un solo mese, riunitisi oggi hanno approvato a *unanimità* dopo esauriente discussione il seguente

ordine del giorno:

Constatato che le condizioni economiche della vita in questi centri non sono punto migliorate, come sarebbe agevole dimostrare, e che gli impiegati dovranno per molti mesi ancora vivere lontani dalle famiglie perchè il problema delle abitazioni non accenna neppure, nonché ad essere risolto, a venire seriamente studiato;

domandano

la corresponsione continuativa dell'indennità speciale a tutti i funzionari dello Stato fino a che perdurano le eccezionalissime condizioni delle terre già invase; provvedimento questo ritenuto economicamente necessario dallo stesso Governo con la proroga dell'indennità al personale della Prefettura, delle Poste e delle Ferrovie, moralmente equo per evitare pregiudizi di superiorità e inferiorità fra impiegati che esercitano uffici diversi per carattere non per importanza;

e sollecitano

immediata assicurazione di tale provvedimento.

Udine, 22 gennaio 1919.

La Commissione: prof. Del Piero, Scuole Medie; avv. Ciolella, Magistratura; Vio, Finanze; ing. Bonicelli, Lavori Pubblici; D'Orlando, Agricoltura; Sanaio, Amministrazione scolastica.

I lavori della reale Commis. d'inchiesta sulle violazioni del diritto delle genti

Si trova da qualche giorno ad Udine per compiere i suoi lavori una Sottocommissione della Reale Commissione d'inchiesta sulle violazioni al diritto delle genti commesse dal nemico.

La Sottocommissione è composta dai membri Comm. Prof. Enrico Catellani, ordinario di diritto internazionale nell'Università di Padova, Comm. Giuseppe Castellani, Presidente di Sezione della Corte di Appello di Roma, dal Segretario Generale Prof. Asquini Alberto, ordinario di diritto Commerciale nell'Università di Urbino, e dai Segretari Avv. Ercole Calda e Giudice Avv. Giuseppe Spinelli.

I lavori della Commissione sono già in stato avanzato e nei prossimi giorni saranno presentate le prime relazioni al Governo per essere prodotte alla Conferenza della Pace a Parigi. In queste relazioni i delittuosi sistemi di governo seguiti dal nemico, gli istituti fraudolenti da esso creati, tra cui anzitutto la Cassa Veneta dei Prestiti, le innumerevoli vessazioni e sevizie perpetrate dalle truppe nemiche avranno un quadro completo e la severa sanzione, che la giustizia reclama.

Delitti esecrandi, che nessuna mente per quanto pervertita potrebbe imaginare più ignominiosi, furono perpetrati anche in Friuli: e sarà bene portarli a conoscenza del popolo, oltrechè della Conferenza per la Pace, perchè nel popolo sia ribedita la condanna all'odio e all'infamia perpetua di popoli che in secoli e secoli non hanno mai saputo elevarsi al di sopra della più efferata barbarie.

Esami di ammissione nelle Scuole Medie

Su proposta del R. Provveditore, il Ministro dell'Istruzione ha concesso una sessione speciale di esami di ammissione alle singole classi delle Scuole medie ai giovani che siano rimasti nei paesi liberati e che non abbiano usufruito delle sessioni straordinarie di novembre e di dicembre.

I giorni di esame saranno fissati dai singoli Capi d'Istituto.

Smarrimento.

Mancia lire 50 — a chi può portare o dare informazioni al farmacista Marangoni di Buia su un cane tipo pointer macchiato bianco marrone, coda lunga risponde al nome di Dik. —

Un furto eccezionale

L'autorità scolastica municipale si era data ogni premura per mettere l'Asilo Marco Volpe in grado di poter accogliere alcune classi di scuola elementare ed una sezione di Asilo infantile, e superando non lievi difficoltà vi era riuscita. Già i locali, riattati, erano quasi pronti; nella settimana che sta per entrare, quell'Asilo avrebbe riudito echeggiare le sue sale di voci innocenti. Ma ecco che ignoti, nella notte sopra giovedì, vi entrarono e levato dall'interno lo stucco col quale sono saldati ai telai i grandi cristalli delle finestre, ne asportarono ben ventisei, il che richiese un lavoro abbastanza lungo e fatto da mani esperte.

In una stanza dell'edificio stava a dormire certo Ermenegildo Conti, pittore di camere alle dipendenze della ditta Agosto, alla quale sono affidati i lavori di riatto dell'Asilo. Il Conti non ha udito alcun rumore, non ha avvertito nulla di strano.

Il danno materiale del furto così sfacciatamente perpetrato sono rilevanti, i cristalli rubati essendo tutti di un pezzo per ogni volata di finestra; ma il danno immediato più grave consiste nella impossibilità di adibire subito i locali ad uso scuola come era stabilito per le necessità del momento.

L'appetito della roba altrui.

Furono denunciati due coniugi: Francesco Missio e moglie Luigia Franzolini di via Castellana 40, nella casa dei quali i carabinieri sequestrarono: un carro a quattro ruote austriaco... ma che poteva servire anche agli italiani, pur dovendosi considerare come bottino di guerra; 6 caldaie di rame, 9 cassaruole e 5 coperti di varie dimensioni pure di rame, 1 elastico, 2 specchi con cornice dorata, due tendine di proprietà della signora Piutti Maria maritata Bassi, 3 materassi di lana, 5 sedie di lusso in legno lucido, 1 orologio da scrittoio in mettalo dorato, 1 pompa per disinfezione, 2 lenzuola di filo di proprietà della signora Maddalena Variolo.. e anche altri oggetti e chincaglieria.

— Altra denuncia fu prodotta contro Natale Del Piero d'anni 52, abitante in via Anton Lazzaro Moro 13, il quale durante l'oppressione nemica, avrebbe (secondo la denuncia) perpetrato parecchi furti nelle case abbandonate dai profughi, vendendo la refurtiva consistente in gran parte di mobiglio: fra l'altro, la denuncia ricorda una macchina da cucire di proprietà della signora Italia Girardini abitante nella stessa via n. 3.

— Perchè teneva cose d'altri senza averne fatta la specifica dichiarazione, fu denunciata anche Rosa Fabbro maritata Gisulfo, conduttrice dell'osteria « Agli amici » in via Anton Lazzaro Moro n. 8.

— In una perquisizione praticata in casa di certo Lodovico Asti, via Bertaldia 30, furono trovate: riso, sale, fiammiferi, scatole di carne, formaggio di non leggittima provvenienza: questa è almeno la convinzione dell'autorità che aveva ordinato la perquisizione, tanto che l'Asti fu trattenuto in arresto.

POZZUOLO

Il « Podestà » arrestato.

Durante l'oppressione straniera, funzionò da Podestà il Signor Antonio Corrubolo. Contro di lui vi furono denuncie di privati; ch'egli avrebbe cooperato alla cattura di prigionieri italiani dispersi nel territorio delle nostre campagnie: ch'egli si recava perfino di nottetempo coi gendarmi nelle case private ov'essi erano nascosti. Ora, fra quegli infelici mandati poscia nei campi di concentramento, alcuni ne sono morti. Anche in fatto di requisizione furono presentate denuncie. Il Corrubolo fu arrestato.

PALMANOVA

Crivellato di pugnalate!

L'altra mattina, sui bastioni che ricingono la nostra storica cittadella, fu visto il cadavere di un soldato, riconosciuto più tardi per quello di certo Giuseppe Abruzzese di Antonio del distretto di Foggia. Orribile: quando il corpo dell'infelice fu esaminato gli si contarono ben ventitre pugnalate al collo ed al torace!

Iniziatesi subito con ogni diligenza le ricerche, il maresciallo maggiore comandante di questa stazione di carabinieri potè raccogliere indizi a carico di altri due soldati Fiorino Cipullo di Francesco da Castellabate (Salerno) e Giacomo Puccio di Pietro da Siculiana (Girgenti). Essi furono veduti tra altro acuminare la lama dei loro pugnali e la sera precedente furono veduti assieme alla povera vittima. Per quanto si protestino innocenti, entrambi si trovano agli arresti.

Una battaglia nella suburra.

L'altra notte, alcuni soldati volevano entrare in una casa dove c'erano, con due femmine... clandestine, altri soldati; e, poichè non fu loro aperto, frantumarono alcune lastre. Il custode della casa sparò; i soldati di fuori spararono, i soldati di dentro spararono... Una battaglia!.... Però, nessun ferito. Soltanto, fu arrestato il custode: certo Luigi Durli fu Antonio d'anni 55 e trattenute anche le due femmine.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio